

Carissimi genitori,

si è da poco conclusa la prima fase dell'interscambio 2014. Come uno studente, un vostro figlio, ci disse qualche giorno fa, è come se "fosse terminato il primo tempo di una partita"! Una partita emozionante, con tante azioni (le attività proposte), con tanto gioco di squadra (le relazioni tra compagni e tra partner), con momenti impegnativi e a volte difficili (le incomprensioni, i falli, gli screzi) ma anche con tante soddisfazioni e sorrisi ed entusiasmo (le belle azioni, i gol segnati)! Ci sarà un secondo tempo nel prossimo autunno che sarà però "giocato" quasi esclusivamente dai vostri figli. La scorsa settimana tra i vari protagonisti dell'esperienza ci siete stati anche voi genitori e la presente lettera è un semplice strumento per dirvi GRAZIE!

Il Liceo Mascheroni vi ringrazia prima di tutto per aver accettato l'esperienza; vi ringrazia per aver accompagnato con i vostri consigli, sostenuto con incoraggiamenti e richiami, seguito pazientemente in lunghe trasferte figli e partner stranieri. Vi ringrazia per l'impegno morale ed economico profuso nel far vivere momenti di scambio culturale ed umano che sicuramente avranno fatto crescere i vostri figli come persone e come studenti.

Noi dello "staff tecnico", Preside, professori responsabili delle singole classi, altri professori dei consigli di classe e personale non docente, ci siamo impegnati al meglio affinché la "partita" si svolgesse regolarmente, fosse ricca di stimoli e venisse rielaborata nei giorni successivi per essere meglio compresa. Lo abbiamo fatto con passione per costituire validi partner nell'impegnativo ma entusiasmante compito educativo, consapevoli che i nostri ragazzi hanno bisogno di più figure significative oltre ai genitori che li accompagnino nella crescita verso la maturità.

Nell'approssimarsi della Pasqua, porgiamo a tutti voi i nostri più sinceri Auguri di Buone Feste!

La Commissione Interscambio

P.S. Riportiamo di seguito la lettera che una mamma ci ha scritto l'anno scorso a termine dell'esperienza di interscambio.

Sono passati alcuni mesi ma, in me genitore, è ancora vivo il ricordo dell'interscambio, l'esperienza che permette ai nostri figli di conoscere ragazzi della loro età che vivono in altri paesi europei. Quando è stata formulata la proposta ho aderito con entusiasmo e ho cercato di far capire a mio figlio, che invece nutriva qualche perplessità, che era una occasione da non perdere e che sarebbe stata un'esperienza costruttiva.

La nostra classe ha effettuato l'interscambio con ragazzi di un liceo della Romania. Dopo aver avuto i nomi del ragazzo o della ragazza che ogni famiglia avrebbe ospitato, hanno iniziato a conoscersi tramite i social network.

Ricordo bene l'emozione all'arrivo in aeroporto, i nostri figli che guardavano con ansia la porta del terminal da dove sarebbero usciti i ragazzi con la loro valigia, anch'essi presumo emozionati e agitati per l'incontro. I primi istanti, quando ci si guarda negli occhi per la prima volta, sono importanti, è così che inizia ogni rapporto di amicizia, guardandosi e accogliendosi vicendevolmente.

Andrei è un ragazzo timido e riservato, mio figlio anche, le prime ore sono le più delicate, nessuno dei due parla, sono seduti sul divano vicini ma ognuno immerso con il proprio telefonino.

Ricordo il silenzio!

Ho lasciato tempo perchè si studiassero a vicenda, ho lasciato tempo per vincere la timidezza ... poi ho preso io l'iniziativa iniziando a dialogare con Andrei in un inglese da paura ... Cose semplici del tipo: hai fratelli? Come va la scuola? Quali sono le materie che ti piacciono di più? Sei contento di essere in Italia?

E un po' perché parlavo inglese come un extraterrestre, un po' perché gesticolavo per farmi capire, vero è che la situazione si è sciolta e anche mio figlio ha iniziato ad interagire. (io credo che l'abbia fatto più che altro per farmi stare zitta!)

La nostra esperienza ha così inizio, a mano a mano che i giorni passavano, poco alla volta, i ragazzi si aprivano l'uno con l'altro, si sono conosciuti, hanno abbattuto un po' di barriere legate ai pregiudizi sui rumeni (tutti zingari, tutti ladri). Anzi hanno scoperto che gran parte delle famiglie dei ragazzi rumeni sono benestanti, più di noi in Italia in questo periodo di crisi!

In realtà accogliere ragazzi stranieri nelle nostre case è un'esperienza molto importante per i nostri figli che sono costretti ad imparare a condividere, ad essere responsabili non solo per sé stessi ma anche per qualcun altro, ad accettare anche una persona che non era quella che ti aspettavi, a sfatare certi preconcetti come è capitato alla nostra classe.

Non hanno imparato solo i ragazzi, ma anche noi genitori abbiamo beneficiato di questa esperienza, anzi tutta la famiglia fratelli e sorelle compresi, sono stati coinvolti nell'avventura.

Alcuni genitori erano un po' titubanti rispetto al compito che li aspettava soprattutto pensando al poco tempo a disposizione, agli orari di lavoro, al poco spazio in casa, all'impegno in termini economici, ma credo che siano preoccupazioni legate più al timore di non riuscire a gestire al meglio un qualcosa che non si è mai sperimentato. Una paura naturale legata all'incognito.

In realtà non serve molto spazio, una brandina in camera da letto dei ragazzi è sufficiente, non serve cucinare benissimo (non mi risulta che sia morto di fame qualcuno), ed anche come tempo da spendere i ragazzi sono gran parte della giornata impegnati nelle attività a scuola o in gite organizzate, l'impegno economico è legato comunque alle possibilità di ogni famiglia e, a parte la quota fissata all'inizio, poi ognuno si regola come può (ma non servono grossi capitali. Io dico sempre che dove si mangia in quattro si mangia anche in cinque!).

Serve però aprire un po' di più i nostri orizzonti, mettersi in gioco, non aver paura di rendersi ridicoli comunicando in una lingua diversa, occorre fare spazio dentro di noi più che fuori.

Accogliere non vuol dire permettere all'ospite di soddisfare ogni suo capriccio, sia in termini di denaro, sia in termini di permessi. Poche regole ma ferme. Noi genitori avevamo deciso, per esempio, che i ragazzi non sarebbero andati in discoteca e che non sarebbero usciti da soli alla sera, sia il ragazzo che ospitavamo sia i nostri figli.

I ragazzi che ospitiamo non sempre sono abituati a vivere la famiglia come noi italiani. In realtà, soprattutto per i paesi del nord, i ragazzi diventano autonomi molto presto rispetto ai nostri figli e generalmente godono di maggiori libertà. Non pochi sono abituati a bere alcolici anche in casa. E' capitato che qualche genitore, anche da noi, fosse preoccupato a questo proposito. In genere se i patti sono chiari fin dall'inizio

non ci sono grossi problemi ma quand'anche ci fossero lo si deve far presente agli insegnanti referenti che, con noi, si sono dimostrati molto collaborativi e attenti.

I ragazzi minorenni sono sotto la nostra responsabilità e non dobbiamo aver timore a stabilire delle regole che servono a tutelare la loro incolumità.

E' chiaro che le regole poi devono valere anche per i nostri figli, durante tutto il periodo di permanenza in Italia del ragazzo straniero.

Noi genitori, che magari avevamo aspettative diverse, dobbiamo poi imparare a rispettare il carattere, la mentalità, i modi di vivere di questi ragazzi, per noi sconosciuti. Qualcuno è molto espansivo, appena arrivato abbraccia e bacia tutti, sorride, interagisce subito senza difficoltà, ma altri sono molto più riservati, quasi distaccati, quindi ci vuole più tempo per entrare in sintonia, più pazienza, più delicatezza.

Vi posso assicurare che dopo una settimana, quando si riaccompagnano all'aeroporto, vi si stringe il cuore veder partire il "vostro" ragazzo o la "vostra" ragazza, Sì! perché lo considerata già "vostro". Con gli altri genitori ne parliamo in questi termini: "Il mio ha La mia ha"

E' capitato che qualche genitore, il giorno della partenza, si sentisse liberato da questo impegno, da questa incombenza, vissuta forse più come un peso, magari perché non si è riusciti a legare, a tracciare un filo tra la nostra esistenza e la sua, a comprendersi. Ma per la maggioranza dei genitori l'esperienza è stata vissuta come un'opportunità importante, un momento della propria vita in cui si è imparato ancora che l'accogliere e il donare non ha confini.

Non mi vergogno, io mi sono emozionata quando è partito Andrei con la valigia carica di regali per lui e per la sua famiglia, ma soprattutto spero carico del nostro affetto. Prima di varcare la soglia del controllo dogana mi ha abbracciato e per me è stata la più bella ricompensa che potevo ricevere.

Nei giorni successivi ci siamo sentiti via email con il papà di Andrei che ci ha ringraziato scusandosi del carattere chiuso del figlio, ma che ci assicurava era stato molto bene con noi.

La seconda parte del progetto invece prevede che i nostri figli raggiungano i loro amici e vivano nelle loro case per una settimana.

Anche qui bisogna raccomandare di avere un po' di spirito di adattamento: il mangiare e il modo di vivere possono essere diversi dal nostro. La famiglia, per alcuni, non è così presente come da noi ed è capitato che due nostre ragazze avessero a disposizione la casa (insieme ovviamente alla ragazza rumena) ma senza la presenza dei genitori. Questo, devo dire ci ha un po' lasciati perplessi, soprattutto pensando al fatto che comunque sono ragazzi minorenni, ma ci ha rassicurato la presenza dei nostri insegnanti di classe che hanno accompagnato il progetto.

La maggior parte dei nostri ragazzi si è trovata benissimo, tanto che alcuni sono stati invitati a tornare in Romania a Iasi.

E chissà .. sarebbe bello poter andare anche noi!

Annalisa